

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armosino, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Buontempo, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Dozzo, Fini, Frattini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Molgora, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Paolo Russo, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Urso, Valducci, Viceconte, Vièspoli, Viètti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha nominato compo-

nente della Giunta delle elezioni il deputato Katia Bellillo, in sostituzione del deputato Marco Rizzo, cessato dal mandato parlamentare.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa per garantire la sicurezza delle attività promosse sui beni confiscati alla mafia - n. 2-01252)

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fassino n. 2-01252 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, il fatto grave di cui tratta la nostra interpellanza è accaduto il 19 luglio di quest'anno.

Ricordo a tutti che proprio il 19 luglio ricorre l'anniversario della strage di via d'Amelio, in cui persero la vita il magistrato Borsellino ed i cinque poliziotti della sua scorta (una donna e quattro uomini). Ebbene, in quel giorno di memoria, di ricordo, di sofferenza, di riflessione e di impegno anche la mafia si è fatta sentire: ha lanciato un messaggio molto chiaro, intimidatorio, come ha sempre fatto nei più importanti momenti della vita del nostro paese. Lo ha lanciato, naturalmente, a quanti si impegnano nella ge-

stione dei beni confiscati — dimensione feconda e, forse, tra le più importanti della lotta alla mafia —, ma un po' anche a tutte le forze sociali democratiche, alle istituzioni sane ed a tutti coloro che ancora si impegnano nella lotta alla mafia nonostante quest'ultima sia stata derubricata dalle priorità dell'agenda del nostro Governo e non trovi più riscontro nemmeno nell'attenzione nazionale dei *mass media*.

Il 19 luglio scorso hanno tentato di bruciare il raccolto di grano della cooperativa « Placido Rizzotto-Libera terra », promossa da « Libera », l'associazione guidata da don Ciotti per gestire terreni e beni confiscati alla mafia. L'incendio è stato appiccato ad un campo di frumento di dieci ettari a Portella della Ginestra, luogo simbolico dove si consumò la prima strage cosiddetta di Stato ad opera del bandito Giuliano e delle forze colluse di quel tempo. In quella zona, dieci ettari di terreno confiscati al boss Giovanni Brusca sono gestiti dalla cooperativa « Placido Rizzotto-Libera terra ». La mafia è intervenuta ed ha tentato di rovinare quel raccolto, frutto della fatica, dell'intelligenza, della passione ed anche del coraggio degli operatori della cooperativa.

Nell'interpellanza, che porta la prima firma del nostro segretario, Piero Fassino, e quella del capogruppo, Luciano Violante, descriviamo quanto è accaduto come un fatto gravissimo e da non sottovalutare. Esso assume un significato particolarmente inquietante: si tratta di un'inequivoca vendetta della mafia consumata proprio nel giorno in cui ricorre l'anniversario della strage di Paolo Borsellino e della sua scorta.

La settimana precedente, la suddetta cooperativa aveva festeggiato con varie iniziative organizzate nel territorio del Corleonese, unitamente ad altre cooperative che gestiscono i beni confiscati alla mafia, i risultati ottenuti in questi anni. Con grande impegno e creatività è stato portato avanti un lavoro straordinario: esso ha testimoniato alla società tutta l'importanza della destinazione sociale dei patrimoni dei mafiosi, che, restituiti direttamente

alla comunità cui erano stati sottratti, divengono segno tangibile e permanente di ritorno alla legalità.

Il danno è stato contenuto solo grazie all'intervento tempestivo degli operatori della cooperativa e delle forze dell'ordine. Ci risulta che siano intervenuti immediatamente le forze della forestale e successivamente i carabinieri, i vigili del fuoco e tutte le altre Forze dell'ordine. È scattata subito una forte reazione. Ricordo che il venerdì successivo è stata organizzata una manifestazione naturalmente simbolica proprio a Portella della Ginestra, durante la quale è stato compiuto un gesto di grande significato: proprio in quel giorno si è proceduto alla mietitura del grano. Sono arrivate dimostrazioni di solidarietà da tante associazioni della stessa « Libera », sparse sull'intero territorio nazionale in Campania, e da alcune istituzioni locali (ricordo la provincia di Salerno). Dalla Lega Coop è giunto un sostegno concreto allo sforzo e all'impegno della cooperativa Placido Rizzotto. Tutti i gruppi dell'opposizione in Parlamento hanno avviato una sottoscrizione. Insomma l'esperienza continua. Non si è fatta piegare.

L'esperienza della gestione dei beni confiscati ha ripreso vigore nel 1996. Proprio in quell'anno nasce la legge n. 109 sui beni confiscati che modifica la grande intuizione legislativa, la famosa « legge Rognoni-La Torre ». Nel 1996, « Libera », l'associazione delle associazioni, guidata da Don Ciotti, lancia una sfida al paese: raccoglie un milione di firme a supporto di questa nuova iniziativa legislativa. Si riesce ad approvare in Parlamento la legge con una larga convergenza. Prendono il via le prime cooperative. Una di esse è dedicata a Placido Rizzotto, un grande sindacalista e socialista che nel dopoguerra a Corleone organizza i contadini. Rizzotto nel suo impegno immette anche la costituzione di una cooperativa per la gestione delle terre incolte. La chiama « Libera terra », che evoca tutti i tratti più importanti di quell'impegno per la modernità, per i diritti, per la democrazia di quegli anni, l'impegno per il pane, perché in quegli anni mancava questo bene prezioso e il cibo a

molte famiglie; l'impegno per il lavoro perché il lavoro era un privilegio e spesso era una fatica disumana senza il riconoscimento dei minimi diritti; l'impegno per i diritti, per studiare, per avere una sanità, per alzare la schiena e considerarsi cittadini e non sudditi; l'impegno per la democrazia, per costruire a Corleone, nel corleonese, in Sicilia e nel nostro paese spazi dove i lavoratori, i cittadini potessero stare insieme, manifestare le proprie idee, organizzarsi sindacalmente e nei partiti democratici. Quell'esperienza fu stroncata, perché intervenne la mafia e la parte collusiva dello Stato. Lo stesso Placido Rizzotto fu ucciso nel 1948 e insieme a lui, prima e dopo, tanti altri sindacalisti, esponenti politici, tanti operatori che diedero il meglio di sé. I più bravi, i più capaci, i più onesti, i più coraggiosi furono individuati dalla mafia, da quelle forze collusive presenti dentro le istituzioni e nell'economia e furono spietati. Non li risparmiarono fisicamente e tentarono di bloccare un movimento che stava dando frutti preziosi alla democrazia tutta, alla crescita della legalità e dello sviluppo.

Quell'esperienza apparentemente fu bloccata, perché poi si è incanalata lungo i tanti percorsi dell'antimafia sociale, lungo quel lavoro sui bisogni, per trasformarli in diritti e non in favori, lungo la strada che tenta di raccordare i diritti con la partecipazione democratica per spezzare quella catena perversa dei bisogni che spesso si fanno privilegi, dei privilegi che spesso si trasformano in scambio clientelare e frequentemente in diversi territori anche in scambio affaristico mafioso. Un percorso lungo, dove sono cadute decine e decine di servitori dello Stato, da esponenti delle organizzazioni sindacali, da esponenti politici, a esponenti della società civile, a liberi professionisti, e come non ricordare i tanti rappresentanti delle Forze dell'ordine e della stessa magistratura.

Un percorso che si è sempre battuto su tre poteri principali della mafia: il potere della mafia di tipo sociale, il potere economico e il potere politico. Le collusioni, l'ignavia, i ritardi hanno caratterizzato la

risposta a questa forza della mafia; una politica ed uno Stato, anche nelle sue parti migliori, che spesso arrivano dopo che la mafia agisce, costretti dallo sdegno dell'opinione pubblica a reagire.

Così è stato nel 1982, un anno difficile, drammatico; il 30 aprile fu colpito proprio Pio La Torre, che andò a sostituire Placido Rizzotto quando fu ucciso nel marzo del 1948 a Corleone. Il 3 settembre, sempre del 1982, venne colpito il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che conobbe Pio La Torre proprio a Corleone, dove si recò nel 1949 a fare il capitano dei carabinieri, quando seppe organizzare un'indagine e seppe individuare i responsabili dell'omicidio Rizzotto, in capo proprio al boss Luciano Liggio, che poi diede vita a quel gruppo spietato dei corleonesi, oggi guidati da Riina e Provenzano.

Nel 1982 caddero questi uomini, ma lo Stato non seppe intervenire per tempo. Intervenne solo dopo poche settimane dal 3 settembre, approvando quelle leggi fondamentali, la legge sul 416-bis, e la legge per colpire i patrimoni, sequestrarli, confiscarli e rimetterli nelle mani della parte sana della società e della democrazia.

Nel 1996 « Libera » denuncia e rilancia; denuncia il fatto che i beni confiscati rimangono in mani mafiose o sono lasciati nell'abbandono; rilancia la necessità di modificare la legge del 1982, non per svilarla, ma per renderla concreta e per fare in modo che quella legge sappia trovare le soluzioni per mettere realmente nelle mani della parte sana della società i beni confiscati. Ecco che così nasce quel grande movimento, che prima richiamavo, quella raccolta di firme e quella risposta positiva del Parlamento. Ma « Libera » organizza anche la prima gestione di quei beni. Ricordo a tutti che in quegli anni, subito dopo il 1996, spicca il volo un'importante cooperativa, la « Placido Rizzotto-Libera terra ». Si richiama proprio a quella memoria e a quella memoria dedica il coraggio, la formazione, la professionalità, le capacità di nuove generazioni. La Placido Rizzotto si impegna nella coltivazione dei campi, in grado di realizzare la pasta, il vino, legumi, e organizza anche

un'attività di agriturismo. Prende il via anche un'altra importante cooperativa, «Tempio di Monte Jato», che si impegna là vicino, in un altro territorio intorno a San Giuseppe Jato, un territorio anche questo martoriato dalla presenza della mafia e dove, anche lì, sono nati tanti importanti percorsi di antimafia. La cooperativa «Tempio di Monte Jato» si impegna anch'essa nella produzione di vino e nell'agriturismo, ma c'è anche un'altra cooperativa, «Lavoro e non solo», anche questa impegnata con capacità e coraggio nella produzione di farina, di passata di pomodoro, di frutteti. C'è anche la cooperativa «NoE» che si impegna nel difficile territorio del partinicese nel campo dell'ortofrutta. C'è un'altra importante esperienza, molto conosciuta oggi nel nostro paese, «La casa dei giovani», che impegna dei tossicodipendenti che vogliono fuoriuscire da questa condizione anche attraverso l'esperienza del lavoro nella produzione di olio, a Castelvetro, e di miele, in un territorio dove oggi domina il pericoloso latitante Matteo Messina Denaro. C'è anche la cooperativa «Elios», che utilizza un bene confiscato, per gestire una casa famiglia a favore di fasce disagiate.

Ma c'è anche un'altra esperienza nata dopo il 1996. Si tratta di un'esperienza importante, delicata ma feconda: quella del consorzio «Sviluppo e legalità». Essa nasce proprio nel 2000, alla vigilia della visita del Presidente della Repubblica Ciampi a Corleone. Ricordo a tutti, al riguardo, che, nel 2000, il nostro paese ospitò un importante momento della lotta antimafia sul piano internazionale: la Convenzione ONU contro le criminalità organizzate.

Il Presidente della Repubblica si recò a Corleone e a Palermo, seguendo un'esperienza che già aveva fatto il precedente Capo dello Stato. In tale occasione, si unirono cinque comuni (oggi sono diventati otto) e, assieme alle cooperative che ho citato, sotto la guida di «Libera» e della prefettura di Palermo, organizzarono una struttura consortile, in grado di conferire i beni che ricadono sui territori di tali

comuni a queste cooperative, ed avviare dunque un'esperienza di formazione, di supporto e di crescita, anche civile e culturale, in quei territori.

Tali esperienze, diverse e plurime, nate nel cuore Corleonese, oggi si sviluppano, grazie a «Libera» anche in altre regioni: mi riferisco, ad esempio, alla Calabria, alla Campania e alla Puglia. Si tratta di esperienze che stanno tutte dimostrando che la lotta alla mafia, vissuta anche sul piano culturale, sociale ed economico, può dare dei frutti.

Sono inoltre numerose le esperienze nel nostro paese, chiamate «la presentazione dei prodotti dell'antimafia», dove tanti cittadini possono incontrare la cultura dell'antimafia attraverso l'olio, la pasta, il miele...

PRESIDENTE. Onorevole Lumia...

GIUSEPPE LUMIA. ...attraverso quei prodotti ed attraverso la fatica e l'impegno di operatori che, su quel territorio, vogliono contrastare l'azione e la forza della mafia.

È questo il motivo per cui abbiamo voluto conferire solennità all'interpellanza in esame e per cui chiediamo al Governo di fornire una risposta chiara e forte al riguardo (*Applausi del deputato Lettieri*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come ricordato dagli onorevoli interpellanti, il 19 luglio scorso, alle ore 13,50 circa, a Contrada della Ginestra, nelle campagne del comune di Monreale, in provincia di Palermo, si sviluppava un incendio che interessava un terreno confiscato, ai sensi della normativa antimafia, alla famiglia Brusca ed affidato alla cooperativa «Placido Rizzotto-Libera terra» di San Giuseppe Jato, aderente al consorzio «Sviluppo e legalità».

L'incendio, immediatamente spento da personale del Corpo forestale dello Stato e

dei Vigili del fuoco, ha danneggiato una superficie di circa un ettaro e mezzo, di cui uno coltivato a grano duro, mentre la restante parte era incolta e destinata al pascolo. L'importo dei danni arrecati, coperti da assicurazione, è stimato in circa 700 euro.

Dall'esito dei primi accertamenti, non sono emerse circostanze che facciano pensare ad un'origine dolosa dell'incendio, pur se, con assoluta pregnanza, viene considerata dagli inquirenti la coincidenza, ricordata dagli onorevoli interpellanti, con la data della strage di via D'Amelio. Le indagini sono coordinate dalla procura della Repubblica di Palermo e sono tuttora in corso, e non escludono, quindi, alcuna pista investigativa.

Nella denuncia sporta da un socio della citata cooperativa, non sono peraltro riscontrati elementi utili alla ricostruzione dei fatti. Per l'immediata individuazione di interventi operativi volti comunque a prevenire eventuali, ulteriori danneggiamenti alle colture e alle costruzioni confiscate alla mafia, la mattina del 20 luglio il prefetto di Palermo ha convocato una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza del procuratore generale, del procuratore distrettuale e dei responsabili delle forze dell'ordine, ed a cui hanno partecipato gli otto sindaci dei comuni aderenti al consorzio « Sviluppo e legalità », nonché alcuni operatori della cooperativa « Placido Rizzotto-Libera terra ».

Ricordo che il consorzio « Sviluppo e legalità » è stato costituito, su iniziativa della prefettura di Palermo e con utilizzo di rilevanti fondi ministeriali, provenienti dalla PON « Sicurezza », dai comuni di San Giuseppe Jato, di San Cipirello, di Piana degli Albanesi, di Corleone, di Roccamena, di Camporeale, di Altofonte e di Monreale, ed è particolarmente attivo nella gestione dei beni confiscati alla mafia in quell'ampia area della provincia di Palermo che è l'Alto Belice Corleonese.

Durante lo svolgimento del comitato provinciale, sebbene siano state evidenziate le obiettive difficoltà ad assicurare una vigilanza continuativa su aree che si

presentano particolarmente estese, nonché molto distanti dai centri abitati, si è deciso di intensificare ulteriormente l'attività preventiva e di vigilanza svolta dall'Arma dei carabinieri.

In particolare, è stato previsto impiego di militari di rinforzo, provenienti dal XII battaglione « Sicilia » dell'Arma, nonché di nuclei a cavallo, supportati da elicotteri per ricognizioni aeree dei luoghi. Da parte dei sindaci intervenuti è stato assicurato il concorso coordinato delle rispettive polizie municipali.

Preciso, inoltre, che le aree in questione restano inserite negli ordinari servizi di controllo del territorio svolti da altre forze di polizia.

Oltre a queste misure, si è convenuto che il consorzio avvii la predisposizione di sistemi di videosorveglianza, a protezione degli immobili presenti sui terreni confiscati e destinati ad attività produttive.

Una prima riunione di carattere operativo, con la partecipazione dei responsabili delle cooperative « Placido Rizzotto - Libera terra », « Lavoro e non solo » e dell'associazione « Libera », si è già tenuta presso il reparto territoriale dei carabinieri di Monreale, il 3 agosto scorso.

Assicuro, quindi, il massimo impegno delle istituzioni, della Prefettura di Palermo e delle Forze dell'ordine, per consentire un sensibile incremento del complessivo sistema di sicurezza, anche attraverso l'individuazione delle più appropriate misure di difesa passiva, per iniziative dall'alto valore sociale, come quelle portate avanti dal consorzio « Sviluppo e legalità », così come massimo è l'impegno delle istituzioni e del Governo nell'accordare e proteggere tutte le varie iniziative citate dall'onorevole Lumia nell'illustrazione della sua interpellanza, poiché il Governo ne condivide a fondo l'alto valore sociale e quello simbolico.

Personalmente, condivido tutto quanto detto dall'onorevole Lumia, nel senso che occorre sicuramente migliorare ulteriormente la legislazione sui beni confiscati ed auspico che il Parlamento, quanto prima, possa approfondire l'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, dovrei utilizzare la formula di rito, ma essa non esprimerebbe bene la nostra valutazione: siamo, infatti, solo in minima parte soddisfatti. Certo, è vero — di ciò prendiamo atto e ne ringraziamo — vi è stata una pronta reazione da parte della prefettura; una reazione tempestiva, in grado di coordinare, attraverso il Comitato per l'ordine e la sicurezza, una lettura dei fatti in modo da approntare al meglio una maggiore tutela degli operatori impegnati in questo rischiosissimo lavoro di produzione — lo ricordo a tutti — sui beni confiscati a *boss* che ancora oggi sono molto pericolosi (e molti ancora latitanti).

Vi è stato uno sforzo lodevole, che va segnalato, delle forze dell'ordine, come pure una reazione di « Libera » e vorrei, in questa sede, sottolineare il coraggio degli operatori, soprattutto delle cooperative: di chi, giorno per giorno, si trova su quei terreni per coltivarli e migliorarli, spesso accanto ad altri terreni ancora in possesso dei mafiosi e con gli stessi mafiosi che si aggirano attorno a tali terreni per ricordare a detti operatori che sono presenti e si ritengono i padroni del territorio. A questi giovani operatori deve andare tutta la riconoscenza delle istituzioni e del Parlamento.

Non mi ritengo per nulla soddisfatto per quanto riguarda la parte più generale dell'interpellanza, sull'intervento per regolare e migliorare la gestione dei beni confiscati. In tale campo il Governo ha operato male e — debbo dirlo — ha fornito anche segnali devastanti.

Sappiamo tutti che i *boss* mostrano terrore in alcuni campi: hanno il terrore delle indagini sui loro patrimoni. Oggi hanno dovuto imparare, dopo un lavoro faticoso, durato molti anni, anche il terrore dei beni confiscati a cui non erano abituati. L'uccisione di Pio La Torre, per loro, fu un grande evento, ma quel sangue ha saputo generare impegno e ha saputo

fornire indicazioni fruttuose, per giungere, oggi, ad una stagione più positiva nella confisca dei beni.

Certo, i *boss* temono anche l'articolo 41-*bis*. Temono anche l'uso dei collaboratori di giustizia, per loro funzione devastante, visto che questi ultimi sono in grado di raccontare dal di dentro le caratteristiche dell'organizzazione criminale. Temono l'impegno democratico della politica e della società civile, quando è forte, vigoroso, coerente ed in grado di affondare i colpi.

Tuttavia, di fronte ai beni confiscati, in loro spesso scatta il terrore, la rabbia e, oggi, anche la capacità sibillina di produrre in questo campo interferenze nella vita politica e istituzionale. Un particolare segnale, che richiamavo prima, spicca su tutti: il 23 dicembre 2003 il Consiglio dei ministri, riunitosi proprio in quella data, decide di allontanare la dottoressa Vallefuoco dall'incarico di commissario nazionale del Governo per i beni confiscati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 11)

GIUSEPPE LUMIA. Alla dottoressa Vallefuoco, anche nell'ambito della Commissione parlamentare antimafia in tutte le occasioni in cui la stessa ha avuto modo di collaborare in tale sede, venivano riconosciute all'unanimità professionalità e capacità. L'istituto del commissario nazionale per i beni confiscati aveva il compito di individuare i beni, sottrarli realmente dalla gestione di fatto dei mafiosi, facilitare il rapporto con i comuni, le prefetture, le associazioni di volontariato, con « Libera » e tutte le altre strutture pronte ad assumersi questo coraggioso e difficile compito. Insomma, si trattava di un facilitatore, un coordinatore, una struttura intelligente dello Stato al servizio di una lotta intelligente e feconda delle istituzioni. La dottoressa Vallefuoco è stata allontanata.

Ma si è fatto qualcosa di più grave: proprio quel 23 dicembre, per non fare un torto a nessuno dei nuovi pretendenti,

viene cancellato l'istituto del commissario nazionale per i beni confiscati. Tutto ad un tratto viene meno un punto di riferimento: oggi chi è impegnato, chi fatica, chi deve andare a bussare negli appartamenti per buttare fuori i mafiosi, chi deve svolgere un lavoro di rilancio e di sviluppo, non ha più al suo fianco un commissario che interviene con i poteri e l'autorevolezza di uno Stato che è in grado di far sentire globalmente e nazionalmente la propria forza e la propria capacità operativa a fianco di chi opera concretamente.

E si fa un'altra cosa, e questo può definirsi proprio un bel capolavoro negativo: i poteri del commissario vengono trasferiti all'agenzia del demanio. È un capolavoro, perché vi era un punto limite nella legge n. 109 del 1996: il punto limite, grazie all'esperienza maturata dopo il 1996, era stato individuato proprio nella gestione del demanio. L'agenzia del demanio è stata in questi anni considerata un punto limite e non una risorsa, perché non aveva le competenze, l'esperienza, il *know-how*, gli strumenti per compiere quel lavoro, anche di ordine pubblico, che spesso toccava sollecitare e svolgere proprio al commissario nazionale o alle stesse prefetture coadiuvate dalle Forze dell'ordine. Si trattava di un ufficio che non aveva la cultura e gli strumenti per poter affrontare a viso aperto i *boss* mafiosi davanti allo sportello quando vi si presentavano. A questo strumento addirittura viene assegnato il futuro dei beni confiscati: ecco, il capolavoro perverso!

Ma vi è un altro spettro che si aggira nel Parlamento e nello stesso Governo: la vendita dei beni confiscati. A parole, tutti pronti a dichiararsi contrari, a stracciarsi le vesti tutte le volte che si evoca questo strumento. È chiaro, infatti, che, qualora i beni venissero posti in vendita, si farebbe un bel regalo alla mafia. Sfido chiunque a presentarsi e a contendere con la mafia la possibilità di alzare i prezzi dell'asta e mettere i beni nella propria disponibilità. Ecco perché a parole tutti sono contrari, ma nei fatti registriamo che più volte questo tentativo riemerge. Abbiamo conosciuto tentativi, financo con emendamenti,

magari non inseriti in un disegno organico di miglioramento della legge sui beni confiscati, volti a tentare di vendere questi beni.

Devo anche segnalare — questo fatto va oggettivamente rilevato — che in questi anni il Parlamento ha approvato delle leggi che spesso attingono alla risorsa dei beni confiscati, per utilizzarli con obiettivi magari altrettanto nobili, ma che ne distruggono di fatto la funzione e la propria peculiare missione.

Il Governo e lo stesso presidente della Commissione antimafia più volte hanno annunciato una nuova legge sui beni confiscati. A ritmo ormai cadenzato, di fronte a tante cerimonie e commemorazioni, spesso si richiama il fatto che il Governo ha pronto un disegno di legge: di recente si è smesso con questo annuncio perché si corre il rischio di cadere nel ridicolo. Sono due anni che si annuncia questa nuova legge ed essa ancora non è arrivata e, forse, è meglio che non arrivi.

Infatti, noi riteniamo sia importante fare un altro lavoro: occorre avere il coraggio, all'interno della Commissione parlamentare antimafia, di chiamare a raccolta tutte le forze politiche per fare in modo che sia il Parlamento il protagonista di questa iniziativa, raccogliendo le migliori esperienze e ritoccando con intelligenza e delicatezza la legge in materia di beni confiscati alla mafia, senza stravolgerla o cambiarne i connotati, ma ponendosi dal punto di vista di chi ha operato o ha già incontrato delle difficoltà, ovvero dal punto di vista di chi sa che l'esperienza detta di volta in volta nuovi indirizzi; ciò al fine di offrire una serie coordinata di norme per compiere un ulteriore salto di qualità in questo strategico ed importante settore della lotta alla mafia.

Noi abbiamo avanzato alcune proposte, raccogliendole in un disegno di legge nel quale riteniamo che occorra individuare un'apposita agenzia che faccia tesoro dell'esperienza acquisita dal Commissario per individuare precisi compiti e poteri diretti sui beni confiscati. Cerchiamo inoltre, all'interno di questo disegno di legge, di trovare soluzioni per l'immediata assegna-

zione, anche provvisoria, dei beni sequestrati, per superare lo scarto che esiste tra beni sequestrati e beni confiscati.

In questo quadro, affrontiamo due altre questioni. Innanzitutto la responsabilità verso terzi, spesso in buona fede, accogliendo i suggerimenti che ci sono stati offerti da quella che fu la commissione Fiandaca, « messa da parte » da questo Governo, e dalla stessa esperienza del Commissario e dei prefetti che hanno operato sul territorio.

L'altra questione è legata alla necessità di definire i beni da sottoporre a confisca, di predisporre un albo degli amministratori giudiziari e di prevedere risorse e servizi per rilanciare questi beni in un'ottica di sviluppo.

Siamo in pratica pronti per fare la nostra parte: vorremmo farla seriamente in Parlamento, in modo che sui beni confiscati si migliori e non si peggiori la lotta alla mafia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

(Legittimità del procedimento di sospensione del consiglio comunale di Cagnano Varano - n. 2-01255)

PRESIDENTE. L'onorevole Spina Diana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01255 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

DOMENICANTONIO SPINA DIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 12 marzo 2004 il prefetto di Foggia ha sospeso il consiglio comunale di Cagnano Varano, nel presupposto che le dimissioni di nove consiglieri sui diciassette assegnati avessero creato le condizioni per lo scioglimento dell'ente.

Il tribunale amministrativo regionale della Puglia annullava il provvedimento prefettizio e successivamente anche l'intervenuto decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica, confermando nella motivazione l'irritualità di cinque delle nove dimissioni, che avevano creato gli erronei presupposti del decreto prefettizio.

Nonostante il chiaro giudicato, appena due giorni dopo la pubblicazione della sentenza, per l'esattezza il 18 luglio 2004, di domenica, il prefetto di Foggia, con grande solerzia, ha sospeso nuovamente il consesso comunale e gli altri organi rappresentativi dell'ente, sul presupposto che nove medesimi consiglieri nello stesso giorno della pubblicazione della sentenza avevano contestualmente reiterato le dimissioni.

La considerazione del prefetto, secondo cui la sentenza del tribunale amministrativo regionale della Puglia, riconoscendo l'invalidità di cinque dimissioni, avrebbe automaticamente travolto anche le altre quattro dimissioni rituali, appare agli interpellanti non solo originale, ma contraria addirittura al buonsenso.

Ci si chiede, infatti, come possa essere reintegrato un consigliere che volontariamente e ritualmente si dimette da un organo elettivo; ci si chiede inoltre come si possa elidere il principio di revocabilità delle dimissioni sancito in via generale dalla legge.

È evidente che l'ultimo atto di dimissioni contestuali è viziato perché firmato da quattro consiglieri già decaduti, indipendentemente dalle sentenze stesse del TAR Puglia.

Suscita perplessità il fatto che, in data 16 luglio 2004, sia stato stilato un atto di dimissioni a Vico del Gargano, a distanza di circa 40 chilometri dal comune di Cagnano erano, da nove consiglieri, appositamente convocatisi prima della pubblicazione della sentenza dinanzi ad un notaio per l'identificazione delle firme, e che successivamente l'atto sia stato presentato al protocollo del comune di Cagnano Varano, con tempistica obiettivamente improbabile.

Si chiede, dunque, al ministro se intenda valutare la legittimità del decreto di sospensione del prefetto, al fine di evitare il consequenziale scioglimento da parte del Presidente della Repubblica. Chiediamo, inoltre, se intenda procedere ad un'ispezione in relazione a tutto l'iter procedimentale seguito nella vicenda che va dalla notifica delle sentenze del TAR all'identi-

ficazione delle firme, al conseguente passaggio delle dimissioni al protocollo del comune, alla trasmissione degli atti al prefetto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, lo scorso 10 marzo, nove consiglieri comunali del comune di Cagnano Varano, in provincia di Foggia, presentavano con due atti separati (cinque consiglieri in uno e quattro nell'altro), contemporaneamente acquisiti al protocollo, le dimissioni dalla carica.

In relazione al numero complessivo dei consiglieri assegnati — sedici — si configurava l'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale per dimissioni contestuali della metà più uno dei membri dell'organo assembleare ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera *b*), n. 3 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Pertanto, il prefetto di Foggia ha proposto lo scioglimento del consiglio comunale e, con decreto del 12 marzo 2004, procedeva, in via cautelare, alla sua sospensione, unitamente agli organi esecutivi, nelle more dell'adozione del provvedimento presidenziale di scioglimento.

Avverso il decreto di sospensione alcuni consiglieri comunali proponevano ricorso al TAR Puglia chiedendone l'annullamento, per la violazione degli articoli 141 e 38 del citato decreto legislativo n. 267 del 2000, in quanto i cinque consiglieri indirizzavano irritualmente le loro dimissioni al prefetto ed al segretario comunale, anziché al rispettivo consiglio come stabilito dal citato articolo 38.

Nel frattempo, con decreto del Presidente della Repubblica del 14 aprile 2004 veniva sciolto il consiglio comunale di Cagnano Varano e nominato il commissario straordinario ai sensi dell'articolo 141, comma.1, lettera *b*), n. 3 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

I consiglieri comunali non dimissionari proponevano ricorso al TAR Puglia anche avverso il citato decreto presidenziale.

Il TAR Puglia, con sentenza n. 2020 del 26 aprile 2004, annullava il provvedimento prefettizio, accogliendo la tesi dei ricorrenti e dichiarando che le dimissioni dei cinque consiglieri — sebbene presentate al protocollo del comune contestualmente ed anche materialmente unite a quelle degli altri quattro membri — per produrre gli effetti previsti dall'ordinamento dovevano essere inderogabilmente indirizzate allo stesso organo di cui fanno parte.

Con successiva sentenza n. 3051 del 15 luglio 2004, pubblicata il giorno successivo, il TAR accoglieva anche il ricorso avverso il decreto presidenziale di scioglimento, richiamando quanto già stabilito nella sentenza n. 2020 del 2004. Il 16 luglio 2004, gli stessi nove consiglieri del comune di Cagnano Varano — che con le loro dimissioni avevano determinato il precedente scioglimento annullato dal giudice — hanno presentato nuovamente le dimissioni dalla carica con un unico atto autentificato, presentato al protocollo dell'ente da persona munita di delega autentificata, secondo le modalità stabilite dal citato articolo 38, come modificato, nel frattempo, dalla legge 28 maggio 2004, n. 140, di conversione del decreto-legge 29 marzo 2004 n. 80.

Si veniva, pertanto, a verificare nuovamente l'ipotesi dissolutiva dell'organo elettivo previsto dal citato articolo 141 e, conseguentemente, il prefetto di Foggia ha proposto lo scioglimento del consiglio comunale e, con decreto del 18 luglio scorso, ne ha disposto, in via cautelare, la sospensione.

Il sindaco di Cagnano Varano, con nota del 17 luglio scorso, comunicava al prefetto di Foggia che il consiglio comunale, a seguito della sentenza del TAR, era ripristinato in tutte le sue funzioni, unitamente agli organi esecutivi giunta comunale e sindaco, e che avrebbe convocato l'organo assembleare — come poi ha fatto il 18 luglio — per procedere alla surroga dei quattro consiglieri dimessisi secondo le ritualità previste dalla legge.

Riguardo alle perplessità sollevate dagli onorevoli Spina Diana e Bertolini, preciso che, con giurisprudenza costante e conso-

lidata, il giudice amministrativo ha dichiarato che, in presenza del perseguimento del disegno unitario di provocare lo scioglimento del consiglio comunale, le dimissioni hanno natura di atto collettivo, caratterizzato da inscindibile collegamento fra le volontà dei singoli consiglieri in funzione dell'obiettivo unitario. Tale unitarietà impedisce di valutare le singole dichiarazioni come rinunce alla carica e preclude l'instaurarsi del meccanismo della surroga, attivabile unicamente nei casi di dimissioni individuali, ovvero plurime, quando sin dall'origine siano in numero inferiore alla maggioranza. In sostanza, secondo il giudice amministrativo, in caso di mancato raggiungimento della consistenza numerica *ultra dimidium*, a causa della dichiarazione di invalidità di alcune dimissioni che ne riduca il numero, tutti i consiglieri rimangono in carica, compresi quelli che hanno validamente manifestato la propria volontà volta agli effetti dissolutivi, vanificata poi dal mancato raggiungimento dello scopo.

In conformità a tale orientamento giurisprudenziale costante, consolidato anche dal Consiglio di Stato, cui il Ministero dell'interno si è sempre attenuto, l'organo elettivo doveva reinsediarsi nella sua originaria composizione, compresi i consiglieri che avevano ritualmente indirizzato le dimissioni del 10 marzo al consiglio. Le dimissioni del 16 luglio, effettivamente presentate il giorno stesso della pubblicazione della sentenza, hanno costituito, quindi, il presupposto per l'avvio di un nuovo procedimento dissolutivo, cui doverosamente la prefettura di Foggia non poteva non dare corso, in considerazione dell'effetto automatico della cessazione anticipata del consiglio, legato alla mera verifica della contestualità delle dimissioni e che determina una presunzione di impossibilità di assicurare il normale funzionamento dell'organo.

Concludo sottolineando che la correttezza dell'operato della prefettura è stata confermata dallo stesso TAR Puglia, che, con sentenza del 30 agosto scorso n. 3699, ha rigettato il ricorso presentato avverso il provvedimento del prefetto di Foggia il 18

luglio, con la conferma dell'orientamento giurisprudenziale che ho appena richiamato. Pertanto, tale provvedimento, assunto in via cautelare e transitoria, ed in tale *status* mantenuto dal Ministero dell'interno nella rispettosa attesa dell'invocato pronunciamento del giudice amministrativo, assume ormai carattere di definitività.

PRESIDENTE. L'onorevole Spina Diana ha facoltà di replicare.

DOMENICANTONIO SPINA DIANA. Apprezzo molto le argomentazioni giuridiche del Governo, tuttavia avrei dei dubbi sul giudicato consolidato del Consiglio di Stato in questa materia, soprattutto perché si tratta di una questione abbastanza originale e complessa; al riguardo, peraltro, i sottoscritti interpellanti non sono riusciti a reperire un giudicato del Consiglio di Stato che calzi perfettamente alla fattispecie. Indipendentemente da queste valutazioni, è da oggi pendente presso il Consiglio di Stato un nuovo ricorso avverso la sentenza del 30 agosto scorso pronunciata dal TAR Puglia. Questo per riflettere sulla possibilità che venga evitato un ulteriore atto ablatorio, con un eventuale decreto di scioglimento da parte di un'alta carica dello Stato, come è già successo nel luglio scorso.

Comunque, credo che la complessità della vicenda che si è verificata a Cagnano Varano avrebbe dovuto quanto meno richiedere al prefetto una maggiore cautela o comunque una consultazione presso l'ufficio legislativo del Ministero dell'interno, che solitamente viene interpellato in casi del genere. A noi resta una perplessità, che è poi la perplessità di tutta la comunità di Cagnano Varano.

Mi riferisco al fatto che, in modo ripetitivo e con una serie di procedure di urgenza, si è voluto impedire ad un organo, ripristinato in seguito al giudicato di un tribunale dello Stato, di reinsediarsi (nemmeno al sindaco, organo monocratico, è stato possibile farlo) e che la figura del commissario è perdurata anche nei due giorni tra la notifica della sentenza del

TAR ed il nuovo decreto di sospensione del prefetto. Vi sono, pertanto, alcuni atteggiamenti che non hanno convinto la comunità di Cagnano Varano, che aveva democraticamente eletto un proprio consiglio comunale e che oggi desidera il ripristino dell'organo democratico.

(Misure a favore dei lavoratori socialmente utili impiegati in Basilicata n. 2-01248)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Molinari n. 2-01248 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmatario.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, in Basilicata attualmente i lavoratori impegnati in lavori socialmente utili sono 816 (si tratta ovviamente di lavoratori che si trovano in una particolare fascia di disagio ed è un aspetto che bisogna tenere presente). In base all'ultimo riparto effettuato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali alla Basilicata sono state attribuite, per il finanziamento di detti progetti, risorse pari a 1 milione e 300 mila euro, rispetto ai 2 milioni e mezzo dell'anno scorso ed ai 6 milioni di euro per il 2002 (vi è stato, pertanto, un drastico ridimensionamento).

È evidente che una decurtazione così rilevante dei finanziamenti mette a rischio da subito il mantenimento ed il prosieguo dell'attività in cui attualmente sono impiegati i lavoratori socialmente utili. La ragione di questo taglio è rappresentata dall'esclusione dei lavoratori socialmente utili cosiddetti autofinanziati dal conteggio effettuato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tant'è che i lavoratori socialmente utili riconosciuti alla Basilicata sono solamente 425, a fronte degli 816 affettivi. Siamo pertanto in presenza, da parte del Governo, di un riconoscimento del solo 50 per cento dell'intera platea che si traduce in un dimezzamento delle risorse.

Vorrei però sottolineare al rappresentante del Governo che la regione Basilicata

(è stata l'unica regione a farlo) è riuscita a stabilizzare il 70 per cento degli iniziali 3.024 lavoratori socialmente utili (quella del 70 per cento in un anno è la quota necessaria per accedere ai finanziamenti del ministero). Eppure, non è bastato il rispetto della legge affinché la Basilicata ottenesse quanto dovuto per il prosieguo dei progetti e dello svuotamento del bacino dei lavoratori socialmente utili, a differenza, invece, di quanto avvenuto in altre regioni meridionali. Non voglio, per carità, citare le regioni, anche perché qualcuna probabilmente potrebbe avere un legame più vicino alla sua, onorevole sottosegretario.

Le organizzazioni sindacali della Basilicata si sono dette preoccupate per il futuro degli esclusi e dei programmi di stabilizzazione per i lavoratori socialmente utili in Basilicata (vi è un certo stato di tensione). A rendere, inoltre, ancora più critica la situazione è la necessità di aggiungere gli oneri previsti per l'attribuzione delle contribuzioni figurative ai lavoratori socialmente utili autofinanziati che gli enti titolari dovrebbero far confluire nelle casse dell'INPS.

Il quadro, quindi, diventa poco chiaro anche per i lavoratori già stabilizzati, primi tra tutti coloro che hanno un contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

Per le collaborazioni, infatti, non si prevede alcun tipo di occupazione stabile al termine dei 60 mesi previsti dalla legge. La diminuzione delle risorse rischia, quindi, di mettere a rischio oltre il 50 per cento dei lavoratori socialmente utili impegnati nei progetti.

Quindi, con l'interpellanza che abbiamo presentato chiediamo al Governo di aumentare le risorse attribuite per l'anno 2004 a favore della Basilicata, al fine di garantire la piena tutela dei lavoratori socialmente utili attualmente impiegati, in particolare comprendendo nel computo anche quelli che siano impiegati nei cosiddetti progetti autofinanziati.

Mi auguro che il sottosegretario disponga di tutti i dati per offrire elementi di tranquillità su questo punto, non solo

per rispondere ad un'esigenza personale, ma soprattutto avendo riguardo alla situazione di questi lavoratori e delle loro famiglie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei preliminarmente ricordare che l'articolo 78, comma 2, della legge n. 388 del 2000 autorizza il Ministero del lavoro a stipulare, nei limiti delle risorse preordinate allo scopo nell'ambito del fondo per l'occupazione, convenzioni con le regioni in riferimento a situazioni straordinarie che non consentono di esaurire il bacino dei lavoratori socialmente utili già finanziati con oneri a carico del fondo per l'occupazione (articolo 2, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2000).

Il Ministero del lavoro ha stipulato con la regione Basilicata le seguenti convenzioni: per l'anno 2002, convenzione n. 2289, del 10 giugno 2002, per un importo pari ad euro 13.977.839,94; per l'anno 2003, convenzione n. 2960, del 18 novembre 2003, per un importo pari ad euro 5.134.636,34.

Tali risorse, ai sensi di quanto stabilito nell'articolo 2 delle convenzioni, devono agevolare prioritariamente, in coerenza con la legislazione regionale in materia, i processi di stabilizzazione e di fuoriuscita dal bacino regionale dei lavoratori socialmente utili ancora non fuoriusciti e assicurare la copertura dell'assegno per prestazioni socialmente utili e dell'assegno al nucleo familiare.

Nelle convenzioni la regione firmataria individua l'entità del bacino regionale, cioè del numero di lavoratori socialmente utili, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 81 del 2000, ancora non fuoriusciti dal bacino. Nel caso della regione Basilicata, nel 2002, il bacino è stato individuato in 1857 unità, mentre nel 2003 il bacino si quantificava in 796 unità.

Per l'anno 2004, il Ministero del lavoro ha predisposto una bozza di convenzione,

attualmente all'analisi dell'assessorato al lavoro della regione Basilicata, per un importo pari ad euro 2.795.458,31, a fronte di 425 unità ancora nel bacino.

È evidente che la progressiva riduzione delle risorse finanziarie convenzionate dipende dalla riduzione del numero dei lavoratori socialmente utili della regione Basilicata. Infatti, al fine di una equa distribuzione delle risorse finanziarie tra le regioni tramite le convenzioni, l'assegnazione delle risorse medesime non può non tenere conto del numero effettivo di lavoratori posti nel progetto.

Con riferimento alla premialità per l'azione di svuotamento, la stessa è inserita nelle risorse aggiuntive da concordare e da trasferire alla regione medesima. Infatti, in data 21 ottobre 2002, il Ministero del lavoro ha assegnato e trasferito alla regione Basilicata ulteriori risorse finanziarie, pari ad euro 1.465.536,64, per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nelle regioni caratterizzate da situazioni di straordinarietà.

Con riferimento poi alle ulteriori misure per i lavoratori socialmente utili, vorrei precisare che, con l'articolo 50 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003), il Ministero del lavoro ha promosso alcune misure finalizzate a favorire la fuoriuscita dal bacino dei lavoratori socialmente utili di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 81 del 2000 ed in particolare: « prepensionamento » per i soggetti che hanno diritto all'assegno ASU a carico del Fondo per l'occupazione ed ai quali, alla data del 31 dicembre 2003, mancavano meno di cinque anni al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di anzianità o di vecchiaia; capitalizzazione dell'assegno per quei lavoratori che ne abbiano fatto richiesta per intraprendere un'attività lavorativa autonoma, dipendente o che abbiano stipulato contratti di collaborazione coordinata e continuativa che si siano associati in cooperativa; mutui a tasso agevolato per i comuni a fronte di progetti finalizzati alla stabilizzazione lavorativa dei lavoratori socialmente utili. Tutta la procedura attuativa è stata completata ed il Ministero ha

trasmesso alla Cassa depositi e prestiti la graduatoria per la concessione dei mutui.

Inoltre, l'articolo 3, comma 82 della legge 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) ha autorizzato il Ministero del lavoro a stipulare, nel limite complessivo di un milione di euro e solo per l'esercizio 2004, direttamente con i comuni nuove convenzioni per lo svolgimento di attività socialmente utili e per l'attuazione di politiche attive del lavoro riferite a lavoratori impegnati in attività socialmente utili da almeno un quinquennio, nei comuni con meno di cinquantamila abitanti. Con decreto direttoriale in data 31 marzo 2004 sono stati definiti i criteri per l'assegnazione delle risorse.

Infine, il Ministero del lavoro continua a garantire l'erogazione di tutti gli incentivi all'assunzione dei lavoratori socialmente utili previsti dalla vigente normativa.

Vorrei sottolineare quindi che tutte le azioni sopra indicate hanno comportato l'individuazione di ingenti risorse finanziarie a valere sul fondo per l'occupazione, che hanno comportato un incremento della spesa per interventi in favore dei soggetti svantaggiati.

Da ultimo, vorrei precisare che nel corso degli incontri tenutisi per l'assegnazione delle risorse del fondo per l'occupazione alla regione Basilicata, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha già dichiarato la propria disponibilità a valutare l'assegnazione di ulteriori risorse in favore della regione Basilicata stessa. Tali risorse potranno essere assegnate a fronte di progetti di politica attiva del lavoro proposti dalla regione Basilicata e indirizzate ai lavoratori socialmente utili ed ai lavoratori svantaggiati.

L'entità di tali risorse sarà commisurata all'efficacia del progetto in termini di stabilizzazione occupazionale. L'individuazione dei lavoratori svantaggiati è demandata alla regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intanto, mi dichiaro parzialmente soddi-

sfatto e resto in attesa di verificare se gli impegni annunciati dal sottosegretario nell'ultima parte del suo intervento saranno effettivamente mantenuti. Fino a prova contraria, ho il dovere di essere ottimista.

Vorrei invitare il rappresentante del Governo a farsi carico di assecondare gli sforzi che la piccola regione Basilicata compie nel tentativo di accelerare il cammino della crescita economica e sociale. Non dimentichiamo che in tutto il Mezzogiorno, ma soprattutto in Basilicata, il cuore di tutti i problemi è rappresentato da una diffusa, grave e pesante disoccupazione. Stiamo parlando di lavoratori che rappresentano la fascia più debole e precaria e che abbiamo il dovere di aiutare per fare in modo che essi diventino lavoratori stabili, autonomi o dipendenti presso gli enti locali o altre realtà economiche.

Vorrei poi fare un'ulteriore considerazione; stiamo parlando di lavoratori socialmente utili, figure create con un provvedimento adottato per alleviare, appunto, il problema della disoccupazione. Ma il Mezzogiorno e la Basilicata stanno subendo gli effetti negativi di una crisi economica nazionale assai grave; la mancanza di una politica industriale seria da parte del Governo sta quotidianamente manifestando i suoi pesanti e negativi effetti con la messa in mobilità e in cassa integrazione di migliaia di lavoratori.

Presso la Camera dei deputati è stata trattata la questione FIAT, ma ora gli effetti di tale crisi si fanno avvertire in maniera pesante su tutte le aziende dell'indotto, sorte nell'area di San Nicola di Melfi a seguito dell'insediamento della FIAT Sata. Tale argomento forse non è direttamente inerente con i lavoratori socialmente utili, ma ho voluto dipingere uno scenario complessivo per rappresentare la pesantezza della situazione dal punto di vista occupazionale.

Qualche giorno fa ho letto che il Governo avrebbe intenzione di rivedere, dopo avere sostanzialmente smantellato il credito di imposta, norme che peraltro avevano ben funzionato, intervenendo pesantemente anche sulla legge n. 488 del 1993. La stessa *Civiltà Cattolica*, autorevolissima

rivista che credo tutti quanti noi leggiamo, è intervenuta per sollecitare il Governo a non proseguire su tale strada.

Lo smantellamento di queste due leggi — quella sul credito d'imposta e la legge n. 488 del 1993 — che hanno funzionato bene nel Mezzogiorno e i cui effetti positivi iniziano a manifestarsi, costituirebbe certamente una scelta sbagliata che non contribuirebbe a risolvere i problemi della disoccupazione, bensì ad aggravarli. Per tali motivi, ho ritenuto di porre la questione.

Prendo comunque atto della risposta del Governo e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

(Iniziativa per un monitoraggio della situazione igienica e dell'organizzazione dei presidi di guardia medica nelle località di maggior afflusso turistico — n. 2-01256)

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01256 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza urgente in esame non è più tale, e forse avrei dovuto ripresentarla quale interrogazione. Ritengo tuttavia che tale interpellanza, depositata nel mese di luglio, abbia sortito un effetto positivo, che ho potuto anche constatare personalmente.

È vero che le aziende sanitarie locali dipendono dall'assessorato regionale alla sanità, nel caso specifico quello della regione siciliana; ma è altresì vero che, trattandosi di problemi sanitari, è opportuno che i parlamentari se ne occupino, in particolare quelli eletti nella regione, ma non solo. Si tratta infatti di siti di notevole flusso turistico: nel caso specifico, l'isola di Panarea durante il periodo autunnale e invernale ha tra i 35 e i 40 residenti, mentre nel periodo compreso tra maggio e settembre inoltrato su di essa gravitano molte migliaia di turisti. Mi riservo di formulare ulteriori osservazioni dopo la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'interpellante, anche se vi è un po' di asincronia tra la presentazione dell'atto e la risposta. Credo tuttavia che il quesito sia interessante, anzi interessantissimo. Ci troviamo di fronte, da sempre (ma per fortuna oggi le cose stanno cambiando), a una grave distonia. Le isole minori italiane — minori dal punto di vista territoriale, ma estremamente significative dal punto di vista umano, culturale, paesaggistico e turistico — in tutta l'area del Mediterraneo, a me particolarmente care, vivono questa realtà caratterizzata da una scarsa presenza di popolazione nei periodi non turistici, anche se, a mio avviso, il turismo andrebbe implementato anche durante la stagione invernale, ove sia possibile il trasporto marittimo (con mezzi moderni credo sia possibile), in quanto ritengo che tali località anche durante l'inverno abbiano un fascino da pochi conosciuto.

Tornando all'argomento oggetto dell'interpellanza in esame, durante il periodo estivo si registra un notevole affollamento di popolazione. Ciò comporta, in primo luogo, numerosi disagi per i pochi residenti durante il periodo invernale. Tento personalmente da anni di dare risposte non solo sanitarie, ma anche sociali: mi riferisco, ad esempio, alla scuola, all'abbattimento di barriere architettoniche, e via dicendo. Si tratta di molti problemi per poche persone, che tuttavia hanno diritto a risposte concrete.

In estate — come lei, caro collega, ha ricordato — affermare che i problemi si centuplicano è poco, visto che gli stessi letteralmente esplodono in quasi tutte le isole; in alcune ciò si verifica con meno criticità (perché magari si sono previste in tempo alcune risposte) mentre in altre vi sono ancora gravi problemi legati all'ambito socio-sanitario e sanitario. In certe zone, anche piccole fratture, piccoli traumi si trasformano in gravi problemi.

Tutto questo posso confermarlo anche a livello personale. Proprio l'estate scorsa ho subito un infortunio: sono scivolato mentre controllavo uno scivolo per disabili fuori norma. Ho incontrato pertanto alcuni problemi — nonostante la buona volontà del personale — nel ricevere cure tempestive e adeguate. Ma soprattutto vi sono state grosse difficoltà nei controlli che in quell'isola, per problemi di sovraffollamento, non sono garantiti. Quindi, anche a livello personale, non lo dico con ironia ma con un certo dispiacere, ho accolto il suo stimolo, sia come fatto personale sia come sottosegretario alla salute (cosa più importante) ma anche perché ho vissuto di persona i problemi che lei ci sottopone, anche se per fortuna sono sopravvissuto.

Per entrare nello specifico, devo dire che conosco Panarea — splendida isola — e so bene quanto si debba fare di più per questa e per altre realtà. Devo dire che in altre situazioni, meno isolate, spesso il sistema funziona, anche se ci credo fino a un certo punto perché è giusto che il Governo ed il Ministero della salute non devino gli argomenti. Bisogna tenere conto della modifica corretta del quadro istituzionale e delle attribuzioni delle responsabilità; si tende a sostenere, correttamente (anche se i compiti di vigilanza e di responsabilità del ministero non possono essere elusi) che, con la modifica del Titolo V della Costituzione, alle regioni è delegata la massima parte anche dei compiti di vigilanza e di implementazione dei servizi sanitari e socio-sanitari.

Credo però (anche se condivido le preoccupazioni dell'interpellante per i motivi che ho citato) che sia la regione Sicilia, sia l'azienda sanitaria numero 5 di Messina (ma anche il Governo) abbiano cercato, al di là della modifica del Titolo V della Costituzione, di garantire, con un'attenzione particolare alla realtà isolana, se non l'ottimo, quanto meno un inizio di risposte per un settore che, a mio avviso, precedentemente era stato in parte dimenticato.

Quindi il ragionamento svolto poc'anzi, ossia che a piccole realtà corrispondano

piccoli problemi di cui non ci si interessa, con questo Governo è cambiato: a piccole realtà corrispondono grandi problemi a cui forniamo risposte, al di là della realtà precedente. Da questo punto di vista, devo dire che, in merito all'elaborazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA), che sono in costante manutenzione, ho interpellato, proprio su sua richiesta, il direttore Palumbo da cui ho ricevuto conforto.

Spero di implementarli ancora e concluderò presto. Già ora, a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 (« Definizione dei livelli essenziali di assistenza »), si prevede, tra l'altro, che siano garantite specifiche esigenze e, quindi, risposte di assistenza sanitaria sia alle popolazioni residenti nelle isole minori e nelle altre comunità isolate sia, soprattutto, sia a quelle presenti nei periodi estivi. Inoltre, rammento che, con la sottoscrizione, in sede di Conferenza Stato-regioni, dell'accordo del 22 novembre 2001, antecedente al preliminare del citato decreto presidenziale, le regioni hanno convenuto di garantire le specifiche esigenze di assistenza sanitaria alle popolazioni delle isole minori, certamente tenendo conto della realtà estiva, caratterizzata da sovraffollamento, ma anche della dura realtà invernale, in cui i problemi sono sempre forti. Perciò, si tratta di dare risposte per la realtà estiva, in cui si verifica il sovraffollamento — realtà positiva, in sé, a livello turistico — ma anche di rivolgere attenzione al periodo invernale durante il quale la popolazione, seppure poco numerosa, ha grandi problemi.

Da questo punto di vista — come lei ha cortesemente constatato — già si stanno attivando, oltre che il livello di attenzione nei LEA, anche accordi per le isole minori. A questo aggiungo una novità, anche se già dichiarata alle regioni e, in parte, riportata dai *media* (del resto, è importante fare le cose, oltre che farle conoscere). Mi riferisco al discorso della prevenzione degli annegamenti. Sappiamo quanto sia difficile, soprattutto nelle isole minori e nelle zone demaniali, cioè in zone di difficile controllo, intervenire in tempo per salvare

vite umane. Anche da questo punto di vista, stiamo predisponendo linee guida, anche a livello di formazione, attraverso una commissione *ad hoc*, coordinata dal professor Leopoldo Silvestroni, che vede tra i protagonisti istituzionali anche la Società nazionale di salvamento, perché anche nelle isole minori la sicurezza aumenti. Quindi, sia riguardo ai livelli di assistenza assicurati dalle strutture e dal personale sanitario, sia riguardo alla prevenzione anche degli infortuni in mare che, in queste isole, sono sempre possibili — per tanti motivi che non sto a ricordare e che lei conosce come me — il Governo sta ponendo la massima attenzione e coerenza, al di là del quadro legislativo, direi, perché ritiene che si debba dare di più a chi ha più bisogno, come lei, giustamente, ha sollecitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor presidente, sono doppiamente soddisfatto sia per quanto il sottosegretario Guidi ha affermato riguardo al caso specifico, sia perché, come tutti sappiamo, soprattutto in Sicilia, non si tratta di un caso specifico ma di un problema che riguarda tutte le isole minori della regione. Chi vi parla è, forse, l'unico promotore, in sede di assemblea regionale siciliana, dell'istituzione di un assessorato o di un dipartimento per il coordinamento delle isole minori. Il sottosegretario ha centrato pienamente il problema che assilla le popolazioni residenti e, sicuramente, le popolazioni turistiche.

Pertanto, mi piace sottolineare che, a breve, sarà approvata una legge regionale, voluta fortemente da me e dal mio partito, relativa ad un'istituzione che possa coordinare le isole minori non solo dal punto di vista sanitario, ma anche da quelli della scuola, dei trasporti, del sociale, della cura degli anziani e così via.

Per quanto riguarda, in particolare, il presidio di guardia medica di Panarea, pur confermando che l'interpellanza, presentata nel mese di luglio, ha avuto esiti

soddisfacenti, debbo rilevare che qualcosa di anomalo permane: ad esempio, mi risulta che il servizio di pulizia non viene effettuato la domenica; e questo, signor sottosegretario, trattandosi di struttura sanitaria, non dovrebbe essere consentito.

Essendo molto attento ai problemi delle isole minori, a prescindere dalla mia frequentazione estiva, presenterò altre interpellanze sui temi dei trasporti e della vivibilità. Tuttavia, poiché anche quest'anno mi è capitato di assistere al verificarsi di problemi che hanno interessato la Protezione civile, tengo a dire che, in occasione di uno di tali episodi — si era verificata una frana a causa del distacco di materiale roccioso da una balza dell'isola di Lipari —, il piano di intervento è stato fatto scattare immediatamente dalla Guardia costiera e dal comune di Lipari.

Quindi, l'attenzione sicuramente c'è. Bisogna continuare a lavorare. Mi auguro che problemi come quelli da noi segnalati vengano affrontati e risolti nell'interesse della popolazione delle isole minori.

(Ipotesi di modifica del regolamento che disciplina le disposizioni tecniche inerenti le apparecchiature per il trattamento dell'acqua — n. 2-01267)

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01267 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, le questioni che abbiamo sollevato riguardano la preannunciata predisposizione di un regolamento, dovuto all'iniziativa del Ministero della salute, che dovrebbe dettare disposizioni precise e definite in ordine alle tecniche concernenti le apparecchiature per il trattamento dell'acqua potabile per uso domestico e dei pubblici esercizi.

In particolare, nel nostro paese si è acceso, negli ultimi mesi, su quotidiani importanti e su riviste specializzate, un dibattito a proposito della capacità della disciplina contenuta nel « vecchio » decreto